

## Etnico urbano

di Chiara Serri

Pittura di figura, caratterizzata da una doppia linea nera che conchiude tagli perpendicolari. Binario ferroviario o asta perforata del Meccano, assurta ad elemento compositivo primario da Marco Catellani, artista cavriaghese classe 1951. Strutture segniche ricorrenti che diventano cifra stilistica, rendendo il suo lavoro immediatamente riconoscibile.

“Materiali da costruzione” attraverso i quali l’artista dà corpo a figure stilizzate e fondi regolari, che evocano l’idea di una città futuribile, ricondotta allo *status* di ingranaggio. Estrema pulizia formale e studio delle proporzioni concorrono alla definizione di un impaginato rigoroso, attivato da ritmi dinamici, accensioni cromatiche e scritture seriali.

Opere che rappresentano un momento importante nel percorso artistico dell’autore, inaugurato all’Istituto d’Arte “G. Chierici” di Reggio Emilia, coltivato privatamente negli anni e presentato al pubblico a partire dal 2004. Dai temi classici, come la natura morta, il ritratto e il paesaggio, alle esperienze dell’Espressionismo tedesco e delle Avanguardie storiche, fino a *Pop Art* e *Street culture*, con alcune incursioni nel campo dell’astrazione.

I dipinti esposti alla Galleria 8,75, realizzati ad acrilico su tela negli ultimi cinque anni, sono parte di una nuova serie che, attraverso figure umane essenziali e replicate in ambienti asfittici, intende offrire una lettura critica della società contemporanea e della percezione del singolo nell’era della globalizzazione.

Protagonisti delle sue opere, uomini e donne sottoposti ad un processo di progressiva semplificazione per attenuare i tratti fisionomici in favore di un’idea di universalità. Volti come maschere, per certi versi vicini all’*art negre* e all’unità plastica tanto cara a Picasso a partire da *Les Demoiselles d’Avignon*.

Molti i riferimenti, consci o inconsci, che si fondono in un linguaggio personale: dalla ceramica etrusca a Matisse, dall’*Esercito di terracotta* alla *Grande Cina* di Mario Ceroli, dalla ricerca egizia di una bellezza ieratica alle sperimentazioni di Roy Lichtenstein e Keith Haring, artefice di un nuovo linguaggio urbano.

Grande attenzione è, infatti, riservata alla composizione, allo studio delle simmetrie e alla disposizione degli oggetti nello spazio. La moltiplicazione della figura, motivo concettuale, nelle mani dell’autore diviene anche espediente formale, per garantire una certa idea di movimento anche a corpi tra loro affrontati o rivolti verso lo spettatore.

A completare il progetto, una selezione di opere ad acrilico e china su carta, virate nel terra di Siena. Studi preparatori e, allo stesso tempo, opere autonome, in cui convivono forme geometriche e contrasti *optical*, elementi etnici e popolari.